

Il caso

di **Lorenza Castagneri**

Pronto soccorso e pediatrie, in corsia tornano medici settantenni

La Regione dà via libera alle Asl per richiamare pensionati negli ospedali critici

La vicenda

● Via libera ai medici pensionati in Piemonte

● La Regione ha firmato la delibera ma potranno lavorare solo fino a 70 anni ed essere arruolati solo in caso in cui ogni alta procedura di assunzione sia senza esito

Il pronto soccorso e le pediatrie. E, ancora, le ginecologie. Eccoli i reparti dove a breve potrà capitare di incontrare medici in pensione richiamati al lavoro per fare fronte alla carenza di giovani specialisti in questi ambiti. Ieri è arrivata l'ufficialità. Dopo Molise e Veneto, anche la Regione Piemonte ha dato il via libera alle aziende sanitarie a utilizzare, in via straordinaria, dottori pensionati per garantire i servizi.

Qualcuno in giro c'era già nel Torinese e nelle altre province. Di solito impiegato a titolo gratuito, per proseguire specifiche attività e formare i giovani. Ora la Regione detta le regole. I pensionati al lavoro dovranno avere al massimo 70 anni e potranno essere

messi sotto contratto come liberi professionisti solo se tutte le altre forme di ricerca di personale — concorsi, mobilità, medici esterni — non avranno avuto successo. Di più. I pensionati si potranno reclutare soltanto in casi di criticità estrema, quando la carenza di dipendenti mette a rischio l'erogazione dei servizi essenziali.

Una situazione obiettivamente assurda. A crearla è stata la sbagliata programmazione da parte del Miur dei posti a disposizione per i medici neolaureati nelle scuole di specializzazione mediche, posti troppo limitati o mal distribuiti nelle varie discipline. Un problema che ora tutte le Regioni stanno scontando. Il sindacato Anaa stima che in Piemon-



Ritorno al lavoro Per far fronte alle carenze di organico

te, nel 2025, mancheranno 2004 medici.

«Ciò che sta accadendo è inaccettabile — si arrabbia la segretaria regionale, Chiara Rivetti — l'imbuto formativo lascia fuori giovani neolaureati, i neo-specialisti vanno all'estero perché meglio remunerati e i colleghi formati scelgono di lavorare nel privato sempre perché pagati meglio. E intanto negli ospedali pubblici richiamiamo i pensionati».

Giovedì 9 maggio il sindaco vedrà l'assessore Antonio Saitta e i tecnici della sanità piemontese per affrontare la questione. Tra le proposte avanzate: l'aumento dei posti in specialità finanziati direttamente dalla Regione. E, intanto, le aziende iniziano a prendere in considerazione

l'opportunità-pensionati: «Potremmo pensarci per la pediatria», commenta il direttore generale della Asl To4, Lorenzo Ardisson. Possibilità anche Valerio Fabio Alberti, della Asl di Torino, da tempo in difficoltà a coprire i turni nei pronto soccorso di Martini e Maria Vittoria, tant'è che l'azienda ha provato anche a reclutare medici non specialisti: «Valuteremo in base ai fabbisogni».

E mentre prosegue il piano assunzioni nella sanità piemontese. Da dicembre 2017 ad oggi il numero dei dipendenti a tempo indeterminato è aumentato di 397 unità: sono 54.194 contro i 53.797 di fine 2017. Si tratta soprattutto di infermieri e di oss e, a seguire, di medici.

LA CASSAZIONE CONTRO IL NOSTRO TRIBUNALE

Pioggia di annullamenti a favore dei richiedenti asilo



Dopo Bologna, anche Torino. È pioggia di annullamenti, in Cassazione, dei decreti con cui il nostro tribunale ha respinto, lo scorso anno, una serie di richieste di riconoscimento della protezione internazionale ai migranti. Soltanto nel mese di aprile sono state depositate una quindicina di sentenze. La Suprema Corte ha anche disposto il rinvio ai nostri giudici per una nuova pronuncia. La questione - che riguarda i tribunali di tutta Italia - è legata all'iter che veniva seguito fino allo scorso luglio. Il migrante che chiede la "protezione" deve sostenere un colloquio con la Commissione territoriale e, in caso di diniego, può ricorrere in tribunale. Gli "Ermellini", però, hanno stabilito che se l'incontro con la Commissione non è videoregistrato, il tribunale non può accontentarsi della semplice trascrizione di ciò che vi è stato detto, ma deve convocare una apposita udienza di "comparizione delle parti", cosa che in numerosi casi non è avvenuta. A fare testo è una sentenza del 5 luglio 2018 (ma altre se ne sono aggiunte nel corso del tempo) relativa a un procedimento condotto davanti alle autorità di Napoli. «Se l'udienza non si celebra - ha spiegato uno degli avvocati dei ricorrenti - si viola il principio del contraddittorio». La Cassazione ritiene che sia questo il modo corretto di applicare le leggi esistenti sulla materia e, in particolare un articolo di un decreto legislativo del 2008 poi incluso in una legge del 2017. Negli scorsi giorni, ad alimentare la polemica politica era stato il tribunale di Bologna che ha imposto al Comune di iscrivere all'anagrafe due richiedenti asilo protagonisti di un ricorso contro il diniego stabilito sulla base proprio del cosiddetto "decreto Salvini". Il vicepremier Matteo Salvini aveva definito la pronuncia «vergognosa», scandendo che «se qualche giudice vuole fare politica e cambiare le leggi per aiutare gli immigrati, lasci il Tribunale e si candidi con la sinistra».

CRONACA QUI

martedì 7 maggio

pag. 2

Andrea Monticone

→ All'Oval, il nuovo spazio del Salone del libro, è quasi tutto pronto, con gli stand montati e il grande cartellone giallo del "Gioco del mondo". Fuori di qui, invece, continua a infuriare la polemica che rischia di spaccare il Salone. La presenza della casa editrice vicina a CasaPound, che pubblica un libro su Matteo Salvini, ha infatti scatenato una serie di defezioni e polemiche come non accadeva di vedere dai tempi di Israele in qualità di paese ospite, ed era il 2008.

Dopo la presa di posizione del direttore Nicola Lagioia, venerdì, e poi quella polemica e virulenta del consulente Christian Raimo (con tanto di sue dimissioni), ieri il primo a infiammare gli animi è stato il fumettista Zerocalcare, che ha rinunciato «a malincuore» a venire al Salone sostenendo che «non posso stare tre giorni vicino a quelli che accoltellano i miei fratelli». Riferimento a CasaPound, si immagina. Il collettivo di scrittori Wu Ming ha detto che non ci sarà (presente in compenso e «con orgoglio» la loro casa editrice Einaudi, galassia Mondadori), così come lo storico Carlo Ginzburg, la presidente nazionale dell'Anpi Carla Nespolo e altri autori o editori. Dalla scrittrice Michela Murgia parte invece l'invito di senso opposto: «Al Salone io ci andrò. Non "nonostante" la presenza di case editrici di matrice dichiaratamente neofascista, ma proprio "a motivo" della loro presenza. Se CasaPound mette un picchetto nel mio quartiere che faccio, me ne

vado dal quartiere?». E ha lanciato l'hashtag #iovadoaTorino, cui hanno già aderito in tanti, compresa la casa editrice Minimum Fax, ossia quella di Lagioia e dello stesso Raimo (che per inciso, ieri ha fatto dietrofront spiegando che al Lingotto ci sarà «ma da autore e privato cittadino»), e autori come Helena Janeczek, Chiara Valerio, Rossella Milone, Evelina Santangelo, Hamid Ziarati.

E il mondo della politica (che per inciso da quest'anno non è più nel "board" di Librolandia)? Per la sindaca Chiara Appendino la cultura è «un argine a ogni possibile degenerazione. Bisogna partecipare numerosi al Salone, perché solo così si vince». «Non ci sono elementi per negare l'accesso al Salone del Libro alla casa editrice Altaforte, per quanto reputi la sua attività e la sua presenza non gradite», sostiene il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino. «Il libro - aggiunge - è un elemento di apertura e nulla è peggio di utilizzare argomenti amministrativi per impedire una presenza, per quanto discutibile». L'assessore regionale Monica Cerutti va oltre e invita tutti, domenica nello spazio della Regione, all'Arena Piemonte, a una sorta di flashmob «cantando "Bella Ciao"». Sul fronte dei 5Stelle c'è chi, come i consiglieri comunali Damiano Carretto, Maura Paoli e Daniela Albano, chiede l'esclusione della casa editrice Altaforte (così come lo chiede l'Arci, sostenendo che il comitato editoriale del Salone ha sconfessato i propri intenti), ma al momento pare che questo non sia

IL CASO ZeroCalcare, Anpi e Arci disertano la kermesse

Autori e ospiti in fuga ma il Salone reagisce «Orgoglio di esserci»

*L'assessore Cerutti: «Cantiamo tutti Bella ciao»
Il timore di scontri e contestazioni al Lingotto*

possibile. Per la capogruppo Valentina Sganga, come per la sindaca, «il boicottaggio» passa attraverso la rpresenza a Librolandia.

E c'è anche lo spettro di possibili pesanti contestazioni, a giudicare almeno da quanto filtra dagli ambienti antagonisti. I timori, neppure troppo peregrini, è che

possano esserci disordini se non all'interno (considerando le severe misure di sicurezza agli ingressi) almeno all'esterno del Lingotto e dell'Oval. Proprio come accadde nel 2008. E dire che si pensava che questa potesse essere l'edizione più tranquilla, dopo gli incubi dei bilanci degli anni precedenti.

La polemica *Venerdì la protesta*

Nidi in difficoltà genitori in piazza con le maestre

Ci saranno anche i genitori e i bambini della scuola dell'infanzia di via Giulio 30 venerdì alle 10 al presidio sotto al Comune, nella giornata di sciopero indetta dalle organizzazioni sindacali Usl pubblico impiego e Anief. Un segnale di protesta dopo che la scuola è stata al centro delle polemiche per la decisione di mandare a casa in anticipo ieri i bambini per la mancanza di maestre che potessero coprire il turno pomeridiano. Una decisione presa dalla dirigente scolastica in accordo con il settore dei servizi educativi vista l'assenza per malattia di due maestre su quattro e l'impossibilità di assumere supplenti da parte del Comune. Si

tratta di un effetto collaterale della mancata approvazione finora del bilancio previsionale, che impedisce stanziamenti per spese non programmate in precedenza in qualunque settore della macchina comunale ma che, per servizi come quelli scolastici, ha ricadute molto forti per le insegnanti, le famiglie e i bambini. Oltre agli straordinari delle maestre, a volte la soluzione si trova nel "prestito" di insegnanti tra scuole, oppure si dividono i bimbi in classi diverse. «Sempre a discapito della qualità del servizio», è il senso della protesta davanti al Comune di docenti e famiglie.

«Non è accettabile che un servizio



L'annuncio della chiusura del nido

importante come quello della scuola venga mortificato da un impasse del bilancio – spiega una delle rappresentanti dei genitori, Valentina Ballerini – Non si può lasciare che la gestione dei bambini sia fatta di giorno in giorno, per il bene dei piccoli e dei loro genitori, che non possono e non devono dover programmare lavoro, nonni e babysitter per sopperire alle carenze di

personale». Intanto il Comune ha trovato per la scuola di via Giulio una soluzione provvisoria. Oggi e domani i bambini saranno affidati, alle due maestre titolari e a due risorse a costo zero: la docente di religione e una dipendente comunale che, pur essendo abilitata all'insegnamento, anni fa è stata distaccata all'archivio. Poi giovedì un'assemblea sindacale ridurrà l'orario di apertura della scuola, venerdì per lo sciopero tutti i bambini staranno a casa e dalla prossima settimana l'emergenza potrebbe rientrare. Un problema, quello delle mancate assunzioni, che non è nuovo. Negli ultimi anni infatti far tornare i conti è sempre più complicato. Così gli asili comunali torinesi periodicamente si sono trovati a corto di supplenti negli ultimi due anni sia tra novembre e dicembre, quando doveva essere approvato il bilancio consuntivo, sia verso la fine dell'anno scolastico, al momento della verifica preventiva. Ma a farne le spese sono anche settori come quello dei servizi sociali, dove non vengono rinnovati i contratti interinali. - p. v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Un codice etico eviterà al Salone di ripetere l'errore con CasaPound”

Appello di Torino Pride: devono firmarlo tutti gli editori che partecipano
L'assessora Cerutti: “Andiamo a cantare Bella Ciao allo stand di Altaforte”

MARIA TERESA MARTINENGO

Una lettera arrivata da Auschwitz scuote ancora di più un Salone del Libro che era pronto a festeggiare l'inaugurazione della rinascita e invece ha per le mani una polemica politica senza soluzione. Per fare una scelta - comunque complicata - restano due giorni ma probabilmente una strada va trovata per il futuro.

Tra le proposte più concrete c'è un codice etico da sottoporre a tutti gli editori che vogliono partecipare al Salone del Libro. Nell'accesa polemica sulla presenza alla kermesse dell'editore Altaforte, considerato vicino a CasaPound, l'idea per mettere dei punti fermi sui valori imprescindibili, che tutti devono condividere, è arrivata ieri dal Coordinamento Torino Pride. «Siamo fermamente convinti - di-

cono le associazioni LGBT - che la cultura sia uno dei veicoli fondamentali per costruire un territorio più inclusivo e una società più consapevole, democratica e attenta verso le istanze di tutte e tutti. Per questo da tre anni siamo al Salone con uno spazio dedicato ai diritti e per questo siamo scontentati all'idea che nello stesso luogo dove si difendono i valori di tutte e tutti, e di tutte le minoranze, possano essere veicolate anche le istanze di una casa editrice che si definisce sovranista». Le associazioni LGBT propongono al consiglio di indirizzo della manifestazione di attivare, dal prossimo anno, un codice etico che tutti gli editori dovranno sottoscrivere per poter partecipare alla manifestazione.

Sulla vicenda è intervenuto il presidente della Regione,



CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO



Di certo, non abbandoneremo il campo, perché le idee si combattono con idee più forti



SERGIO CHIAMPARINO
PRESIDENTE
REGIONE PIEMONTE



Non ci sono elementi per negare l'accesso all'editrice Altaforte, per quanto non gradisca la sua presenza

Sergio Chiamparino, sottolineando che «da tempo ci troviamo davanti ad aperte apologie del fascismo e a manifestazione politiche, penso a CasaPound o Forza Nuova, che esplicitamente fanno riferimento al nazismo e al fascismo. Sono convinto che su questi fenomeni, sulle sempre più numerose manifestazioni di apologia del fascismo, le autorità debbano pronunciarsi».

Così la Regione

Per Chiamparino «non ci sono elementi per negare l'accesso al Salone del Libro alla casa editrice Altaforte, per quanto reputi la sua attività e la sua presenza non gradite. La scelta dei vertici del Salone del Libro è l'unica che si potesse prendere. Il libro, per definizione, è un elemento di apertura. Ognuno può quindi esprimere i giudizi che crede, ma nulla è peggio di utilizzare argomenti amministrativi per impedire una presenza, per quanto sia appunto discutibile e lontana da me».

La posizione della sindaca

La sindaca Chiara Appendino si è espressa su Facebook in modo netto: «Di certo, non abbandoneremo il campo, perché le idee si combattono con idee più forti. Le nostre idee ci saranno e, insieme alle nostre, ce ne saranno tantissime altre. È solo con la cultura - ha detto - che possiamo porre un argine a ogni possibile degenerazione o ritorno di ciò che deve essere archiviato per sempre. Tanti e uniti. È così che si vin-

ce». E ha aggiunto: «Torino è antifascista e questo semplice concetto deve essere molto chiaro, così come deve essere altrettanto chiaro che, in democrazia, non esistono alternative a questa posizione. A quei valori liberali, democratici, antifascisti, vogliamo tenere fede. La Città di Torino, Medaglia d'Oro alla Resistenza, sarà presente al Salone Internazionale del Libro con il suo stand e i suoi eventi, incarnando nella sua bandiera quei valori di libertà e uguaglianza che fanno parte della nostra stessa identità».

La proposta

E tra i tanti modi per protestare contro la presenza e le scelte editoriali di Altaforte c'è chi propone di cantare Bella Ciao al Salone. L'idea del coro è dell'assessora ai Diritti della Regione Piemonte, Monica Cerutti, che spera anche nel ripensamento di chi ha annunciato che deserterà la kermesse: «Invito tutti gli scrittori e le scrittrici antifascisti, a partire da Michela Murgia, fino ad Hamid Ziarati, e tutti i cittadini che vorranno partecipare, a radunarsi domenica alle 13,40 nello stand dell'Arena Piemonte, per cantare Bella Ciao, a testimonianza che l'antifascismo è uno dei valori fondanti della nostra Repubblica, negato invece dall'editrice Altaforte, vicina a CasaPound. Sarebbe bello se anche Ginzburg, Wu Ming e la presidente dell'Anpi Carla Nespolo, fossero con noi». —

Nel 2018 utile della gestione commerciale in aumento a 16 milioni. Interventi a Torino, Asti, Omegna e Vercelli

Nova Coop investe 200 milioni “Scalo Vallino pronto per le Atp”

RETROSCENA

MAURIZIO TROPEANO

Nova Coop ha chiuso il bilancio 2018 con un fatturato consolidato che sfiora il miliardo e mezzo di euro e con una gestione commerciale in grado di generare un utile di oltre 16 milioni che «permette un rafforzamento del patrimonio netto di oltre 9 milioni e di destinare gli altri cinque ai premi dei lavoratori», spiega l'amministratore delegato Ernesto Dalle Rive. Dal suo punto di vista il 2018 «si configura per la nostra cooperativa come un anno molto importante» che permette di «guardare con ottimismo alla prossima stagione di sviluppo, in particolare nell'area del torinese, che può contare su circa 200 milioni di investimenti».

Un programma di nuove aperture e di riqualificazioni che è stato aggiornato dopo l'assegnazione a Torino delle finali di tennis Atp. Nei giorni scorsi i vertici di Nova Coop hanno incontrato la sindaca, Chiara Appendino, che ha sottolineato come una delle priorità della città sia il completamento della riqualificazione dell'asse di via Nizza. Alla luce



L'ex scalo ferroviario in via Nizza a Torino dove sorgerà il centro commerciale

1828

**I nuovi libretti
di deposito aperti
dai soci di Nova Coop
nel corso del 2018**

di questa indicazione Dalle Rive ha deciso di dare priorità all'investimento di scalo Vallino, che si affaccia su piazza Nizza e che «sarà pronto entro il 2021 se non ci saranno intoppi nell'iter autorizzativo». A Torino, poi, dovrebbero partire i lavori per un nuovo supermercato urbano in corso Novara, davanti a scalo Vanchiglia mentre per il lavori dell'area Tne, nella ex Mirafiori, è necessario

aspettare l'insediamento del nuovo consiglio regionale. Nel resto della regione, invece, saranno riqualificati e rilanciati i supermercati, con annesse gallerie commerciali, di Asti ed Omegna e mentre a Vercelli sarà realizzato l'intervento previsto per la riqualificazione dell'ex area Montefibre.

Questo però è il futuro. Il presente, invece, è fatto dai numeri del bilancio 2018. «In

un anno in cui la concorrenza ha aperto oltre 23 mila metri quadrati di aree di vendita aggiuntiva, equivalenti al 15% della nostra rete, chiudiamo l'esercizio - spiega l'ad - aumentando le vendite, seppur con un dato non omogeneo fra i canali di vendita, di oltre 20 milioni raggiungendo il fatturato di un miliardo e cinquantun milioni». A questi si devono aggiungere i 450 milioni della controllata Nova Aeg che vende gas ed energia «che ha chiuso i conti in pareggio facendo risparmiare 700 mila euro ai nostri soci».

Nova Coop ha un'Ebitda positivo di quasi 61 milioni e un patrimonio netto che raggiunge i 779 milioni e «supera - spiega il manager - la raccolta del prestito sociale che nel 2018 è stata di circa 671 milioni e rappresenta un elemento a concreta garanzia dei soci che depositano i loro risparmi in cooperativa». Secondo Dalle Rive «siamo l'unica fra le cooperative aderenti al sistema coop che anche nel 2018 ha visto crescere in maniera consistente le aperture di nuovi libretti di deposito sociale da parte dei soci: sono state 1828 e portano il numero dei soci prestatori ad oltre 85 mila». —